



La Terra e l'impronta degli esseri umani: se ne discuterà ai Dialoghi di Pistoia. Qui il filosofo Telmo Pievani e l'antropologo Adriano Favole anticipano i temi delle loro lezioni

Noi contro altri noi nella trappola evolutiva

di TELMO PIEVANI

Un tempo molte specie umane popolavano la Terra. Quello di *Homo sapiens* non era l'unico modo di stare al mondo. Cento millenni fa in Africa i nostri antenati non sapevano che al di fuori del loro continente d'origine altre forme del genere *Homo*, discendenti da più antiche migrazioni, conducevano la loro vita. Poi le prime pattuglie di esploratori *sapiens* cominciarono a uscire, verso il Mediterraneo, il Medio Oriente e l'Asia centrale, e avvistarono i loro cugini. Possiamo immaginare lo stupore e lo spavento reciproci, ma nessuno sa come avvennero quegli incontri, cosa pensarono gli uni degli altri, che effetto fece sulle loro menti scoprire che esistevano altri modi di essere umani.

Sappiamo però che seppero convivere a lungo. C'erano spazio e risorse per tutti. Condividevano gli stessi territori di caccia e le sorgenti di acqua, forse avevano anche scambi culturali, di artefatti e idee. Per certo, si accoppiavano e nascevano cuccioli ibridi, figli di genitori di tre specie diverse in tutte le combinazioni: *Homo sapiens*; Neanderthal in Eurasia centro-occidentale; Denisova in Asia centro-orientale. Che fosse una coabitazione vera è dimostrato dal fatto che gli ibridi erano accolti nelle loro comunità di riferimento e a loro volta facevano figli, altrimenti il Dna delle altre specie umane non sarebbe filtrato nel nostro albero genealogico e non avremmo tracce di materiale genetico neanderthaliano e denisovano nelle popolazioni umane odierne fuori dall'Africa. Quei modi di stare al mondo erano compatibili. Il nostro genoma è un mantello di Arlecchino e la storia umana comincia con una convivenza.

Poi l'equilibrio si rompe, fra 50 e 40 millenni fa. Altri gruppi di *Homo sapiens* uscirono dall'Africa, più agguerriti e invadenti, ma anche più creativi. Portarono con sé e diffusero le pitture rupestri, gli ornamenti del corpo, le sepolture rituali, nuove tecnologie e strumenti musicali. Non che gli altri umani

non ne fossero capaci, ma non con quell'intensità. Dove arrivavano questi nostri antenati, il paesaggio cambiava, la biodiversità diminuiva (in Australia prima e nelle Americhe poi, si mangiarono tutti i mammiferi di grossa taglia) e le altre specie umane arretravano, fino a estinguersi. Varcata una soglia temporale che va da 40.000 a 30.000 anni fa, rimanemmo soli: l'unica specie del genere *Homo* sulla Terra. Non era mai successo prima. La storia umana comincia anche con una rottura di convivenza.

Non è facile discernere le cause di questo squilibrio recente, che rese il comportamento umano radicalmente ambivalente, distruttivo e costruttivo al contempo. Forse fu preceduto da tentativi e sperimentazioni in popolazioni locali, sempre in Africa. Probabilmente emerse un linguaggio più articolato, che favorì le facoltà astrattive e immaginative. Di sicuro giocò un ruolo la cooperazione: essere altruisti e solidali con i compagni di gruppo, per sfruttare in modo più efficiente il territorio e competere meglio con gruppi rivali. Per migrare, cacciare grandi prede pericolose e dipingere splendidi animali su pareti di roccia, servono cooperazione e immaginazione.

Charles Darwin aveva colto appieno il senso di questa ambivalenza: siamo altruisti grazie al conflitto tra gruppi. Ci stringiamo in un piccolo «noi» protettivo, la tribù, per sfidare gli «altri da noi». In alcune pagine straordinarie dell'*Origine dell'uomo*, del 1871, il naturalista inglese si era lanciato in una predizione (non lo faceva quasi mai). Verrà un giorno in cui l'umanità, grazie alle sue facoltà più nobili, saprà immaginare un «noi» sempre più grande: non solo la tribù, ma l'intero popolo; poi tutta la specie umana; infine, capiremo che la solidarietà va estesa a ogni altra forma di vita che compone la biosfera. A quel punto, sapremo convivere anche con lo stare al mondo di una megattera, di un polpo e di una quercia.

Poi però Darwin si accorge di essere



i



Il festival

Da venerdì 23 a domenica 25 maggio si terrà la XVI edizione dei Dialoghi di Pistoia, il festival di antropologia del contemporaneo promosso dalla Fondazione **Carip** e dal Comune di Pistoia, ideato e diretto da Giulia Cogoli. Quest'anno rifletterà sulle culture dell'abitare il pianeta (*Stare al mondo. Ecologie dell'abitare e del convivere*) con 35 ospiti e 54 appuntamenti.

Informazioni e biglietti: dialoghidipistoia.it

L'inaugurazione

Venerdì 23 alle 18.30 in piazza del Duomo, dopo i saluti istituzionali di Giulia Cogoli, **Luca Gori**, presidente della Fondazione **Carip**, e del sindaco Alessandro Tomasi, il festival partirà con la conferenza di apertura *In crisi di convivenza: come siamo finiti dentro la trappola evolutiva*, tenuta del filosofo Telmo Pievani. I temi dell'intervento sono anticipati in questa pagina

Ragazze e ragazzi

Dal 23 al 25 maggio tornano anche gli appuntamenti dei Dialoghi di Pistoia per bambine e bambini, ragazze e ragazzi dai 4 ai 12 anni a cura dell'Associazione Boemondo con il supporto di Unicoop Firenze, negli spazi del Polo culturale Puccini Gatteschi. Titolo: *Abitudini per abitare il mondo*, un festival parallelo che traduce il tema dei Dialoghi 2025 nei linguaggi dell'arte, della

musica e del gioco. Ira gli appuntamenti gratuiti (prenotazione obbligatoria: boemondoaps@gmail.com) Pievani partecipa a *Ops! 20 imprevisti che hanno cambiato l'evoluzione e la storia* con Andrea Valente (sabato 24, ore 11, Palazzo de' Rossi)

